



5 (2022)

1

Percorsi di geografie letterarie, percettive,  
educative e dello sviluppo locale

*Edited by*

*Dino Gavinelli, Giovanni Baiocchetti and Sara Giovansana*

EDITORIAL

- Percorsi di geografie letterarie, percettive, educative  
e dello sviluppo locale 9  
*Dino Gavinelli - Giovanni Baiocchetti - Sara Giovansana*

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Pagine al vento. Le identità letterarie della Patagonia  
in una prospettiva geografica 17  
*Thomas Gilardi*
- Trasgressive, ribelli e perdute: frammenti di periferie reali  
e immaginarie nella narrativa urbana turco-tedesca contemporanea 27  
*Sara Giovansana*
- La narrativa 'padana' di Gianni Celati: due letture geografiche  
a confronto 43  
*Camilla Giantomasso*
- Dal Grand Tour all'educazione globale: gli immaginari europei  
nelle performance visuali di viaggio 57  
*Chiara Rabbiosi*

Zero Waste for geographical education on sustainability <i>Andrea Guaran - Federico Venturini</i>	73
From sea to shore: reuniting the divide by yachting <i>Alberto Forte</i>	87
The participation of local actors in the development of the upstream Ouelтана territorial municipalities, Azilal province (Morocco) <i>Mohamed El Bakkari - Abdellatif Tribak</i>	99

#### BOOK REVIEWS

L. Gaffuri, <i>Racconto del territorio africano</i> (2018) <i>Valerio Bini</i>	115
---	-----

# La narrativa ‘padana’ di Gianni Celati: due letture geografiche a confronto

*Camilla Giantomaso*

Sapienza Università di Roma

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2022-001-gian>

Gianni Celati's “Padan” narrative:  
A comparison of two geographical readings

## ABSTRACT

In the Italian literary panorama, Gianni Celati occupies a complex interstitial space between fiction and field investigation. His significant narratives dedicated to the Po landscape has become the symbol of an ethnographic research, in which the author has chosen to play the role of a simple ‘mediator of stories’ to return the ‘hearsay’ of people. This paper intends to offer two different geographical readings relating to these writings, recalling both the humanistic and territorialist approach of geography. The final goal is twofold: on the one hand to understand how the territory was perceived by the author and on the other to identify the territorialization process inherent in the tales themselves.

*Keywords:* fictional geography; Po Valley; humanistic geography; imaginary territoriality; Gianni Celati.

*Parole chiave:* geografia finzionale; Pianura Padana; geografia umanistica; territorialità immaginaria; Gianni Celati.

---

## 1. INTRODUZIONE

Nonostante la versatilità e l’originalità della sua scrittura, quello di Gianni Celati è un nome ancora poco noto alla larga maggioranza dei lettori<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nel panorama letterario italiano, lo scrittore (nato a Sondrio, ma ferrarese d’adozione) ha sempre mantenuto una posizione defilata, complice il rifiuto di adeguarsi

Dal carattere schivo e volutamente fuori canone, lo scrittore ferrarese ha impostato la sua produzione artistica in una ricerca “poco ufficializzabile, codificabile e vendibile” (Sebastiani 2008, 1), lontana dai ruoli letterali di tipo *mainstream*. Più che riflettere un atteggiamento antintellettualistico fine a se stesso, tale decisione rivela in realtà un progetto ben più articolato, teso a liberare la narrazione letteraria dagli obblighi e dai meccanismi della trama e della verosimiglianza (Sironi 2008) per abbracciare un genere per nulla convenzionale: il racconto.

Nella sua prolifica attività di scrittore – a cui ha affiancato una produzione saggistica e un’attività di traduzione altrettanto intensa (culminata nell’impresa di una nuova edizione dell’*Ulisse* di Joyce) – la scelta convinta della ‘forma breve’ costituisce un momento significativo. Sebbene primi segnali di questa svolta fossero già ravvisabili in *Lunario del paradiso* (1978), romanzo picaresco in cui Celati dichiarava di volersi ispirare alla tradizione antica per porre le basi su una nuova poetica fondata sull’oralità (Menetti 2019), è nel ciclo di opere successive, noto come ‘trilogia padana’ – *Narratori delle pianure* (1985), *Quattro novelle sulle apparenze* (1987) e *Verso la foce* (1989) – che tale intento diventa concreto. Frutto di un lungo viaggio compiuto a più riprese nel corso degli anni Ottanta nella Pianura Padana, tali scritti sono infatti l’emblema di una ricerca narratologica sul campo in cui Celati, allontanatosi dalla consueta concezione di *autor*, veste i panni di un “etnologo” (Rizzante 2017) impegnato a restituire su carta non soltanto i vissuti di coloro che ha incontrato lungo il suo cammino, ma anche tutti quegli elementi marginali del paesaggio che costituiscono una sorta di “arcipelago frattale” all’interno di tale vasta “megalopoli” (Turri 2000). Proprio a partire da *Narratori*, la condizione di marginalità geografica diventa un *leitmotiv* dei suoi lavori, colta sia “in aree d’Italia periferiche e non ancora pienamente raggiunte dalla modernità, come nella trilogia, sia in terre lontane come in *Avventure in Africa* (1998)” (Matt 2022, 1).

In prospettiva geografica, tali narrazioni forniscono ‘almeno’<sup>2</sup> due pragmatiche di lettura, riferibili tanto al modo in cui esse vengono lette geograficamente, quanto al tentativo di comprendere come la geografia

---

ai *diktat* dell’industria culturale (Rizzante 2017). Difatti, nonostante alcune riviste gli abbiano dedicato dei numeri monografici (ad es. *Riga*, n. 40/2019) e una raccolta di suoi scritti sia stata pubblicata nella prestigiosa collana *I Meridiani* di Mondadori, Celati resta ancora poco noto al grande pubblico nazionale e internazionale, alla stregua di una Elena Ferrante o di un Umberto Eco.

<sup>2</sup> Tra i geografi che hanno recentemente affrontato, più o meno direttamente, il *corpus* di testi celatiani, si segnalano Peterle e Visentin (2017), che hanno operato una

agisce nelle stesse. Nel primo caso, si tratta di considerare l'opera letteraria come fonte, richiamando la nozione di "spazio vissuto" (Frémont 1976) formulata nell'ambito della geografia della percezione e quelle di "senso del luogo" e di "topofilia" messe a punto dalla geografia umanistica (Tuan 1974, 1977; Relph 2007); nel secondo, invece, esse costituiscono la base di partenza per una lettura della "territorialità immaginaria" (Tanca 2020), fondata sull'idea che la *fiction* costituisca una simulazione di territorialità a metà strada tra mimesi e simulacro. In questo tipo di analisi, sapere se e quanto il territorio finzionale sia fedele al territorio reale non assume particolare rilievo; piuttosto, diventa importante focalizzare l'attenzione sulle rappresentazioni del territorio veicolate 'dalla' e 'nella' stessa opera finzionale (*ibidem*).

Dopo una breve premessa volta a ricostruire la poetica dell'autore, il presente contributo intende offrire una doppia chiave di lettura delle opere che compongono la suddetta trilogia, esaminandole attraverso la lente della geografia umanistica e del paradigma territorialista. L'intento finale è duplice: da un lato, comprendere come il territorio è stato percepito e descritto dall'autore nel corso dei grandi cambiamenti storico-sociali che si sono succeduti nella seconda metà del Novecento; dall'altro, mettere a nudo la "simbolica del territorio" (Turco 1988; 2010), ovvero identificare il processo di territorializzazione insito nelle opere stesse.

## 2. I RACCONTI ETNOLOGICI DI UN VIAGGIATORE

Negli anni Ottanta, in un clima culturale dominato dagli assunti teorici post-strutturalisti e postmoderni, Celati parte alla volta della Pianura Padana per partecipare a un progetto<sup>3</sup> sul rinnovamento della poetica del paesaggio italiano che vede coinvolti anche fotografi del calibro di Luigi Ghirri e di Mimmo Jodice, mossi entrambi dall'intento di "ripulire lo sguardo comune dagli stereotipi che troppe immagini da cartolina del bel Paese avevano fissato" (Celati 2008, 126). Ne nascono, così, le due

---

*two-days performance* in alcuni dei luoghi descritti dall'autore in *Verso la foce*, e Papotti (1996; 2010) che si è più volte occupato di opere letterarie riferibili a paesaggi acquatici.

<sup>3</sup> *Viaggio in Italia* è il titolo di questo progetto ideato da Luigi Ghirri nel 1984, a cui sono seguiti, nello stesso anno, una mostra fotografica alla Pinacoteca Provinciale di Bari e un apposito catalogo curato dallo stesso Ghirri assieme a Gianni Leone ed Enzo Velati (Manetti 2018).

raccolte di racconti di *Narratori delle pianure* e *Quattro novelle sulle apparenze*, nonché quella sorta di diario che è *Verso la foce*, ideato in realtà per l'introduzione alla mostra sul lavoro dei vari artisti.

Tale esperienza si rivela cruciale per lo scrittore, che da Ghirri apprende il metodo di un'osservazione minuziosa e contemplativa, capace di sottrarsi alle trappole comuni del 'già visto' e del 'ben fatto' per aderire il più possibile alla realtà. L'occhio 'fotografico' di Celati punta ora a cogliere momenti qualsiasi della vita quotidiana, immortalando il 'tempo che passa' o paesaggi sobri e deserti come quelli di case coloniche abbandonate, piazze deserte o distributori di benzina in disuso, dando così vita, attraverso i racconti, a una sorta di reportage visivo dei luoghi che ha visitato. Del resto, per Celati la narrazione non è altro che un'attività pratica che non ha la pretesa di interpretare la realtà, ma che vuole semplicemente descrivere il "mondo visibile delle apparenze", ovvero tutto ciò che si manifesta sensibilmente.

In netto contrasto con l'idea di una "letteratura fatta di competenze specifiche e affidata alle valutazioni degli esperti" (Celati 2011, 26), Celati opta – a livello narratologico – per il genere del racconto, a suo avviso più adatto, rispetto al romanzo, a riportare nel modo più fedele possibile il 'sentito dire' della gente, ossia quel sapere pratico (percezioni, credenze, cose udite o viste trasmesse di generazione in generazione) su cui si fonda la tradizione popolare, a lungo osteggiata dalla cultura razionalista. Difatti, come già sosteneva Walter Benjamin ne *Il narratore* ([1936] 2011), è proprio nelle forme più antiche della narrazione – il proverbio, la fiaba, la leggenda e il poema epico – che si conservano quel senso e quella memoria comune che con la civilizzazione sono andati perduti. Attingendo pertanto a questa tradizione – e in particolar modo a quella della novellistica italiana (Boccaccio, Bandello e Pirandello) – Celati dà avvio a una narrazione frutto di un 'pensare per immagini', ovvero filtrata dall'esperienza, dalla fantasia e dalla memoria. L'unico compito dello scrittore è quello di prendere appunti, di "fermare quelle impressioni su carta finché sono vivide e l'immaginazione le sostiene, certi che il racconto viene fuori come una serie di automatismi, in modo semplice, quasi da solo" (Belpoliti e Cortellessa 2008, 28).

Se si volesse individuare un tratto comune alle opere di Celati, questo sarebbe indubbiamente costituito dalla predisposizione all'erranza, da lui concepita come uno strumento attraverso cui ascoltare e interagire con quelle marginalità geografiche erroneamente ritenute da urbanisti e architetti come delle "non-città da correggere" (Careri 2006, 129). Emblematico, in tal senso, il viaggio da lui compiuto a piedi, in pullman e

in automobile nella Pianura Padana, un contesto spaziale a lungo ritenuto indegno di interesse paesaggistico per la “banalità” (Lonati 2016) dei suoi territori, ma che per Celati assume particolare rilievo proprio in ragione della sua palese complessità. La presenza di tipologie socio-geografiche tra loro estremamente differenti (poli metropolitani, distretti industriali, campagne e spazi intermedi variamente urbanizzati, ecc.) (Scaramellini 2015) costituisce infatti il suo oggetto di studio, unitamente all’interesse dei geografi per il processo di urbanizzazione diffusa, risalente agli anni Sessanta, e la successiva configurazione spaziale: “megalopoli” per Gottmann (1978), sistema di “agglomerazioni di agglomerazioni” per Gavinelli e Molinari (2015).

L’itinerario di Celati per la Pianura Padana diviene dunque, come lui stesso sostiene, un “attraversamento in una specie di deserto di solitudine, che però è anche la vita normale di tutti i giorni” (Celati 2011, 9). Si tratta in sostanza di un “andare a zozzo per frammenti di città costruita e zone non costruite” (Careri 2006, 135), ben diverso dal vagare del *flâneur* baudelairiano riscontrabile in tanta letteratura moderna: esso non è “un godere della folla, né un’arte, né un privilegio o una santa prostituzione dell’anima” (Rizzante 2017, 19), quanto piuttosto “un’esperienza di viaggio e di ri-scoperta di un paesaggio, pregno di immagini-ricordo impossibili da riattualizzare e di un approccio critico alla sovramodernità del quotidiano” (Marengo 2019, 1396). Alla base della trilogia vi è, infatti, la volontà di immergersi negli interstizi urbani ed extra-urbani della pianura, a dimostrazione che anche in questi presunti vuoti sussistono delle identità.

### 3. LA TRILOGIA PADANA IN OTTICA UMANISTICA

Nelle geografie soggettive l’opera letteraria assume particolare rilievo, facendosi interprete di modi di sentire diffusi e di valori comuni altrimenti difficilmente rilevabili. Romanzi, diari di viaggio, poesie e letteratura d’immaginazione assumono, infatti, il valore di fonti attraverso cui “studiare e rappresentare il *luogo*, vale a dire quell’*oggetto geografico* prodotto dalla struttura soggettiva dello spazio, che definisce il territorio del quotidiano” (Lando 1993, 1). Al centro di tale prospettiva vi è in sostanza non tanto (e non solo) la topografia dei luoghi e l’aspetto esteriore dei paesaggi, quanto piuttosto il “valore identitario e affettivo che questi rivestono” (Tanca 2020, 49) per chi li abita e per chi li (de)scrive.

Nel caso di Celati, l'origine degli scritti padani è da situarsi anche nella ricerca delle proprie radici, da lui stesso confessata in uno dei racconti di *Narratori*, dal titolo *Traversata delle pianure*. Episodio, questo, curiosamente strutturato dall'autore come una fiaba, genere dove "i personaggi compiono lunghi viaggi alla ricerca di qualcosa che spesso non ha ancora assunto una forma definita" (Diquigiovanni 2012, 15). Nonostante il viaggio della sua famiglia sia realmente avvenuto ed esistano delle fonti dirette e attendibili a suffragarlo, esso viene infatti presentato come un "ricordo sfumato in lontananza, o come supposizioni basate su quello che questi ricordi suscitano" (*ibidem*):

Più di settant'anni fa, verso il 1910, mia madre ha attraversato le pianure su un carretto, assieme ai fratelli, il mobilio, i genitori. I luoghi che ha attraversato a quei tempi dovevano essere pieni di paludi e moltissimi paesi forse non esistevano ancora [...]. Le strade dovevano essere poco più larghe dei viottoli tra i campi. [...] Il viaggio deve essere durato un giorno e una notte, o forse di più. (Celati 1985, 89)

Come specifica Celati stesso nell'epigrafe dell'opera, "a quelli che mi hanno raccontato storie, molte delle quali sono qui trascritte" (Celati 1985, 1), *Narratori* consta di una collezione di testimonianze altrui, in cui "l'elemento extraletterario delle visioni del paesaggio si innesta su nuovi temi e suggestioni, che implicano una profonda riflessione sull'arte del narrare" (Diquigiovanni 2012, 16). Come un cantastorie, Celati raccoglie le vicende che attraversano la sua terra per tramandarle e farle conoscere anche al di fuori del ristretto ambito geografico in cui sono collocate. Da qui la decisione di inserire già nell'*incipit* dell'opera una mappa – nota come 'carta delle pianure' – che, se da un lato conferisce al *corpus* di novelle una maggiore veridicità e si presta a "chiaro indizio di una geografia ben definita" (Iacoli 2002, 34), dall'altro rivela tutti i suoi limiti rappresentativi: mano a mano che si procede con la lettura, i toponimi o non vengono più citati o sono posizionati oltre la mappa stessa, rendendola di fatto completamente inutilizzabile. Il racconto che conclude il libro, *Giovani umani in fuga*, coincide infatti con il superamento della mappa iniziale, facendo della pianura un vasto spazio volto a confondere sia i protagonisti che il lettore.

I personaggi che popolano le pianure di *Narratori* "sembrano procedere su quel filo tirato tra il mondo della realtà e quello della pura fantasia" (Diquigiovanni 2012, 15), presentandosi come dei pellegrini completamente disincantati che vagano per le pianure in cerca di risposte senza però mai approdare a nessun tipo di conoscenza: essi "percorrono

itinerari circolari, ripetitivi e non lineari” poiché “non stanno necessariamente andando in un posto; semplicemente stanno andando” (West 1986, 71). Pure in *Quattro novelle* i protagonisti sono dei personaggi disillusi, “coinvolti dal giro delle apparenze in una recita, fino a quando il senso del racconto non svela la loro natura di marionette nelle mani del caso” (Iacoli 2002, 30). Quanto descritto nelle due opere è, difatti, un mondo di apparenze dove l’interiorità viene azzerata, e dove la più disparata gamma di personaggi – da consiglieri zodiacali a psicanalisti, da guaritori d’anime a ragazzi braccati dalla polizia e assillati dalla morte – mette in scena un medesimo senso di spaesamento e di estraneità verso i propri luoghi di appartenenza. In ottica geografica, richiamando i concetti di *insiderness/outsiderness* (il sentirsi dentro/fuori) e *home/away* (casa/altrove) elaborati da Porteous (1985), ciò può tradursi tanto in un senso di imprigionamento (*home-outsiderness*) verso i luoghi a cui comunque si appartiene, quanto in un sentimento ancora più radicale di inquietudine esistenziale (*away-outsiderness*).

A fare da cornice alle due raccolte di racconti è un paesaggio padano cupo e desolato, volto a produrre lo stesso senso di smarrimento e di perdita che accompagna i singoli personaggi. Di questo, ciò che più colpisce lo scrittore sono i ‘non luoghi’ (Augé 1996) che pervadono l’intero territorio: “I cartelloni pubblicitari, i lunghi capannoni industriali, le stazioni di servizio, i depositi d’auto in esposizione e quelli di carcasse di auto” (Celati 1987, 40). Elementi, questi, che sono al centro anche delle riflessioni di *Verso la foce*, un’opera che, più degli scritti precedenti, esprime il tentativo di Celati di penetrare l’universo dei segni paesaggistici della Pianura Padana, conducendo il lettore “in un territorio post-rurale in cui sia gli *insiders* che gli *outsiders* ricercano il senso di luoghi che l’hanno perduto o che hanno difficoltà ad acquisirne uno” (Marengo 2019, 1397). Ancora una volta, lo scrittore parla della pianura come di un paesaggio desolato, paragonandola a una *Death Valley*, sicuramente ricca dal punto di vista industriale, ma priva di veri centri abitati; difatti, ad eccezione di alcune grandi città come Milano, Mantova e Ferrara, il resto del territorio è per lo più costituito da “paesini che non sono sulle guide turistiche, di cui nessuno ha sentito parlare” (Celati 1989, 66).

L’itinerario-deambulazione (Marengo 2019) di *Verso la foce* non porta ad altra conclusione che all’accedere alle foci, una sorta di *finis terrae* in cui “le vie liquide (il fiume e il litorale adriatico) e quelle terrestri (strade, autostrade, ferrovie)” (Conti 2008, 164) si intersecano creando un ulteriore senso di spaesamento nell’autore e nel suo lettore. Giunto al limite della terraferma, Celati, infatti, decide di disfarsi di quegli strumenti

(bussola e carte militari) che servono di norma ad orientarsi nello spazio, ma che “non funzionano più nel punto in cui terra e acqua si confondono e i confini si fanno indistinti” (Manetti 2018, 178).

#### 4. UN'INTERPRETAZIONE METAGEOGRAFICA<sup>4</sup> DEI RACCONTI CELATIANI

La portata del concetto di territorio, così come è stato teorizzato e praticato dal paradigma territorialista, è ben più ampia di quanto si è soliti pensare. Essa non si limita al mero ambito delle dimensioni politico-progettuali ma verte anche su quelle che attingono alla riflessione teorico-filosofica di matrice umanistica, ivi incluso l'apparato finzionale. Di fatto, “è proprio lo statuto configurativo<sup>5</sup> della territorializzazione che ci autorizza a trasporre la metodologia a cui siamo soliti fare riferimento nell'analisi dei territori attuali anche ai contenuti della fiction” (Tanca 2020, 60) e, con questi, alle “strutture territoriali simboliche” (Turco 2010) immanenti alle opere finzionali, ossia alla loro geografia interiore.

In ottica territorialista, la trilogia padana di Celati può essere letta come la simulazione di una territorialità volta a disegnare una particolare forma di esperienza del mondo, quella dello spaesamento come condizione esistenziale e pretesto narrativo. Richiamando tanto l'andamento ciclico dei processi di territorializzazione elaborato da Raffestin (1986), quanto la sfera dei rapporti dinamici tra attori e luoghi teorizzata dalla geografia umanistica di Porteous (1985), le tre opere riflettono – infatti – la condizione di un *home-outsider* che si aggira per le pianure alla ricerca di un'epifania identitaria. La sua territorialità è prima di tutto paradigmatica (Tanca 2020), ovvero caratterizzata da un senso di impotenza e dal disagio di muoversi in spazi e paesaggi che si percepiscono come estranei, per effetto – in larga parte – del processo di industrializzazione che dagli anni Sessanta ha investito il territorio e che lo ha modificato irreversibilmente. Emblematico, in tal senso, il primo dei quattro diari di *Verso*

---

<sup>4</sup> Al centro di questa lettura metageografica vi è la geografia interiore del mondo finzionale, vale a dire quella “disseminazione di luoghi, paesaggi e ambienti che definiscono la qualità territoriale intrinseca della narrazione (nel senso di territorio-significato e non più significante)” (Tanca 2020, 58).

<sup>5</sup> Nella sua teoria geografica della complessità (1988), Turco ha elaborato una chiave di lettura dei processi di territorializzazione che assume connotati universali e che si articola in tre forme di controllo: quello simbolico, quello materiale e quello organizzativo. Il primo corrisponde all'atto di denominazione, il secondo alla reificazione e il terzo, infine, alla strutturazione.

*la foce*, che parla di un contesto periurbano degradato, pervaso da un'atmosfera apocalittica e post-nucleare relativa ai giorni immediatamente successivi al disastro di Černobyl:

Sono a Gadesco, in un bar-pizzeria con pareti rivestite da quelle assicelle industriali dette perlinato [...] Si chiama snack nirvana, ed è vuotissimo. I camion passando fanno vibrare i vetri senza sosta. Oggi la centrale di Caorso chiude per manutenzione, niente più pericolo nell'aria ma le sostanze radioattive si sono depositate al suolo. (Celati 1989, 26)

L'itinerario-deambulazione che Celati compie in *Verso la foce* non fa che confermare la particolare attenzione che lo scrittore nutre per una precisa condizione della Pianura Padana: quella di un territorio rurale profondamente trasformato da un'agricoltura intensiva e da un settore industriale sempre più avanzato, che ha finito per indebolire, se non addirittura annientare, un intero patrimonio fatto di saperi, valori e memorie. Condizione che, in termini territorialisti, rivela la presenza di un processo di de-territorializzazione, ovvero di un cambiamento nell'organizzazione del territorio volto a modificarne l'assetto precedente e con esso anche il suo sistema di attività e di relazioni (Banini 2019).

In termini narrativi, tale trasformazione assume una duplice valenza: da un lato, essa viene utilizzata per evidenziare un mondo rurale che non c'è più, con "gli abitanti delle corti che sono andati a vivere in quelle villette geometrili sparse nelle campagne e il bestiame che si è traslocato in grandi capannoni industriali" (Celati 1989, 72); dall'altro, essa segna il pretesto per sollecitare un nuovo immaginario sul territorio volto, se non a liberarlo dalle relazioni deterministiche tipiche di una territorializzazione passiva (Tanca 2020), quantomeno a renderlo protagonista di una maggiore consapevolezza sul valore, reale o presunto, di determinati luoghi. È il caso dei borghi di origine rinascimentale, come Pomponesco, dislocati in un orizzonte disertato dagli esseri umani e dagli animali, capaci di confortare lo sguardo dello scrittore-esploratore:

Quando si arriva in paese parrebbe di essere in un'epoca tutta diversa. Pomponesco è fatto di strade dritte a intersezione ortogonale, come Guastalla e Ferrara, stradario rinascimentale che riprende il modello del campo fortificato romano. Pochi abitanti, e certe volte alla domenica mattina, in quelle strade dritte e silenziose, viene l'idea d'essere in un lontano stanziamento di frontiera. Il paese si stende attorno alla meravigliosa piazza rettangolare non umiliata dal cemento e dal nuovo [...] Là in fondo l'aperto si presenta dietro un orizzonte, facendo sentire l'indistinta lontananza che dà un senso alla nostra collocazione spaziale. (Celati 1989, 46)

Nel contesto deterritorializzato delle pianure, Celati intravede la possibilità di un rinnovamento profondo nel modo di concepire il paesaggio circostante, che parta da un atto di “intensa osservazione, capace di renderci meno apatici e meno separati da noi stessi” (Celati 1989, 9). Ciò è quanto mai evidente nel secondo racconto di *Quattro novelle*, dal titolo *Condizioni di luce sulla via Emilia*, che ha per protagonista il dipintore d’insegne Emanuele Menini. Con la stessa sensibilità di un pittore o di un fotografo, Menini osserva la proiezione dei fasci di luce sull’ambiente circostante meravigliandosi di come essa sia in grado di modificare i contorni del paesaggio, al variare dei giorni e delle stagioni (Conti 2008). Il suo è uno sguardo sensibile a ciò che vede, mosso dall’intento di cogliere nuovi risvolti identitari. Operazione identica a quella di Celati stesso che, attraverso la sua scrittura, tenta di ‘risemantizzare’ il paesaggio, ovvero di svuotarlo della sua negatività per attribuirgli nuove valenze esistenziali, percettive e affettive (*ibidem*). Per questo motivo, la sua scrittura è stata più volte paragonata a un’esperienza percettiva (Rizzante 2017), in cui la vista, l’udito e l’olfatto rivestono un ruolo decisivo: se l’occhio si focalizza sul paesaggio, naturale e antropico, e sulle componenti cromatiche che lo animano, l’orecchio punta – invece – a far parlare i suoni, come quelli del traffico continuo della via Emilia, del fruscio leggero e discreto della bicicletta o, ancora, del gracchiare delle rane e del ronzio degli insetti; a livello olfattivo, invece, Celati annovera l’odore degli allevamenti di bestiame e quello dei rifiuti gettati nel fiume Po.

In quest’ottica, dunque, gli scritti di Celati diventano simulazione simbolica di uno spazio interstiziale, in cui il vecchio e il nuovo, la monotonia della quotidianità e il bisogno di evadere si incontrano, producendo essi stessi un effetto controverso: da un lato, la sensazione di spaesamento, frutto di una deterritorializzazione acuta e irreversibile; dall’altro, un tentativo di riscatto e di rinascita, esplicitato dall’autore stesso attraverso il suo linguaggio.

## 5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La trilogia padana di Celati si presta ad essere esaminata secondo le prassi interpretative utilizzate per la lettura delle opere finzionali, messe a punto in ambito letterario da critici quali Doležel (1999) ed Eco (1979), e recentemente acquisite in prospettiva geografica da Tanca (2020). Si tratta di adottare, da un lato, un approccio ‘eterocentrato’, volto ad analizzare

il contenuto geografico della *fiction* in relazione ad un referente esterno; dall'altro, una visione 'autocentrata', in cui la geografia dell'opera è invece considerata in relazione a nient'altro che se stessa.

Nel primo caso, sulla scorta delle riflessioni maturate nell'ambito della geografia umanistica, è possibile interpretare il testo letterario alla stregua di un 'significante', che "non esaurisce il proprio contenuto geografico limitatamente alla sola dimensione spaziale" (Tanca 2020, 228), ma che apre a molteplici chiavi di lettura riferibili a una controparte reale. Secondo tale approccio, infatti, i testi letterari sono capaci di "sollecitare la ri-definizione e la ri-significazione dei luoghi e del rapporto che gli esseri umani stabiliscono con essi" (Banini 2019, 76), fungendo da strumenti di conoscenza e di riflessione sul senso dell'abitare. Nel secondo caso, invece, sulla scia delle suggestioni territorialiste, è possibile considerare la *fiction* letteraria come un palinsesto di sollecitazioni attraverso cui leggere la complessità del territorio, ossia "come narrazione autonoma che ha in se stessa il modello della propria spazialità" (Tanca 2020, 229).

Lungi dal fornire un'ontologia della *fiction* celatiana, questo contributo ha cercato di sollecitare interesse per le opere di uno scrittore particolarmente sensibile alla ricerca sul campo, che si prestano ad essere interpretate secondo più prospettive di indagine geografica, proprio perché libere da ogni canone letterario o estetico prestabilito. Gli 'scritti sensibili' di Celati prendono, infatti, forma non in risposta a un piano di scrittura preordinato, ma a una necessità intima e personale, partendo da appunti sparsi carichi di valenze emotive, per arrivare a una narrativa che intende soprattutto sollecitare consapevolezza sui luoghi di vita e sul senso delle loro trasformazioni.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Augé, M. 1996. *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*. Milano: Eleuthera.
- Banini, T. 2019. *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Belpoliti, M. e A. Cortellessa. 2008. "Letteratura come accumulo di roba sparsa". *Riga* 28: 25-37.
- Belpoliti, M. e N. Palmieri, a cura di. 2016. *Celati. Romanzi, cronache e racconti*. Milano: Mondadori (I Meridiani).
- Belpoliti, M., M. Sironi. e A. Stefi, a cura di. 2019. *Riga 40: Gianni Celati*. Macerata: Quodlibet.

- Benjamin W. (1936) 2011. *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*. Ristampa, Torino: Einaudi.
- Careri, F. 2006. *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Torino: Einaudi.
- Celati, G. 1978. *Lunario del paradiso*. Torino: Einaudi.
- Celati, G. 1985. *Narratori delle pianure*. Milano: Feltrinelli.
- Celati, G. 1987. *Quattro novelle sulle apparenze*. Milano: Feltrinelli.
- Celati, G. 1989. *Verso la foce*. Milano: Feltrinelli.
- Celati, G. 1998. *Avventure in Africa*. Milano: Feltrinelli.
- Celati, G. 2008. "Viaggio in Italia con 20 fotografi, 20 anni dopo". *Riga* 28: 220-221.
- Celati, G. 2011. *Conversazioni sul vento volatore*. Macerata: Quodlibet.
- Conti, E. 2008. "Non luoghi della Pianura padana. L'occhio risemantizzante in Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli". *Italianistica* 37 (2): 151-164.
- Diquigiovanni, D. 2012. *Declinazioni dell'oralità nel "secondo tempo" di Gianni Celati*. Tesi di Laurea Magistrale in Filologia e Letteratura Italiana, Università degli Studi di Venezia, a.a. 2012-2013.
- Doležel, L. 1999. *Heterocosmica: fiction e mondi possibili*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. 1979. *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Frémont, A. 1976. *La région, espace vécu*. Paris: Flammarion.
- Gavinelli, D. e P. Molinari. 2015. "Il Piemonte Nordorientale: area 'cerniera' o piattaforma territoriale nel sistema urbano europeo?". *Rivista Geografica Italiana* 122: 489-502.
- Gottmann, J. 1978. "Verso una megalopoli della pianura padana?". In *Megalopoli mediterranea*, a cura di Calogero Muscarà, 19-31. Milano: FrancoAngeli.
- Iacoli, G. 2002. *Atlante delle derive. Geografie da un'Italia postmoderna: Gianni Celati e Pier Vittorio Tondelli*. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis.
- Lando, F., a cura di. 1993. *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano: Etas.
- Lonati, S. 2016. "Ecrire dans la plaine du Po: quelques réflexions sur la littérature de voyage italienne contemporaine". *Le Globe* 156: 49-67.
- Marengo, M. 2019. "Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkscapes". In *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, a cura di Franco Salvatori. Roma: A.Ge.I.
- Matt, L. 2022. "Gianni Celati: la scrittura dello smarrimento". *Treccani, Lingua Italiana*. [16/04/2022]. Last modified: January 18. [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_355.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_355.html).
- Manetti, B. 2018. "Narrare (è) un lungo fiume tranquillo: Gianni Celati lungo il Po". *Status Questionis* 14: 165-183. doi: 10.13133/2239-1983/14522.
- Menetti, E. 2019. "Calvino, Celati e il narrare in forme brevi". *Carte Romanze* 7 (2): 437-457. doi: 10.13130/2282-7447/1212.

- Papotti, D. 1996. *Geografia della scrittura. Paesaggi letterari del medio Po*. Pavia: La Goliardica Pavese.
- Papotti, D. 2010. "Stesse acque, un altro fiume". In *Il viaggiatore impolverato. Per Marzio Pieri*, a cura di Stefania Nonvel, 431-456. Trento: La Finestra.
- Peterle, G. e F. Visentin. 2017. "Performing the Literary Map: 'Towards the River mouth' Following Gianni Celati". *Cultural Geographies* 24 (3): 473-485.
- Porteous, D. 1985. "Literature and Humanistic Geography". *Area* 17 (2): 117-122.
- Raffestin, C. 1986. "Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana". In *Esistere ed abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, a cura di Clara Copeta, 75-89. Milano: FrancoAngeli.
- Relph, E. 2007. "Spirit of Place and Sense of Place in Virtual Reality". *Techné. Research in Philosophy and Technology* 11 (1): 17-25.
- Rizzante, M. 2017. *Il geografo e il viaggiatore*. Cremona: Effigie Edizioni.
- Scaramellini, G. 2015. "La megalopoli padana nella globalizzazione e nella crisi del XXI secolo". *Rivista Geografica Italiana* 122: 423-464.
- Sebastiani, L. 2008. "Quello stile tutto di Celati". *Riga* 28: 220-221.
- Sironi, M. 2008. "Appunti sul reale immaginario". *Riga* 28: 310-319.
- Tanca, M. 2020. *Geografia e Fiction. Opera, film, canzone e fumetto*. Milano: FrancoAngeli.
- Tuan, Y.-F. 1974. *Topophilia: A Study of Environmental Perception, Attitudes, Values*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Tuan, Y.-F. 1977. *Space and Place: The Perspective of Experience*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Turco, A. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turco, A. 2010. *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Turri, E. 2000. *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio Editori.
- West, R. 1986. "Lo spazio in Narratori delle pianure". *Nuova corrente* 33: 65-74.